

Sotto le «torri» di Ferrara tutto è pronto per il gran finale

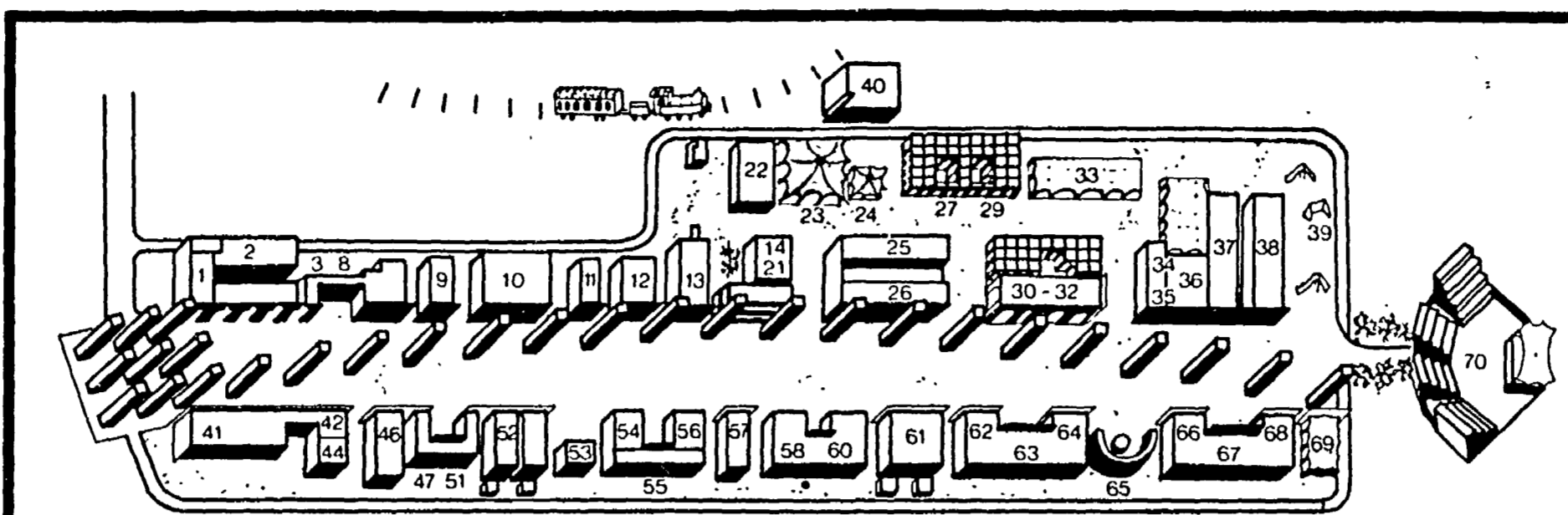
Rafforzati i servizi per poter accogliere migliaia di persone Creati parcheggi aggiuntivi per auto e autobus - Il treno navetta

FERRARA — Tutto è pronto per accogliere il gran mare di visitatori che arriveranno a Ferrara oggi e domani, per gli ultimi due giorni della Festa nazionale dell'Unità. Oltre ai servizi della Festa (gastronomia, ristoro, pronto soccorso, ospitalità, ecc.) sono stati potenziati ovviamente anche quelli esterni, in particolare parcheggi e trasporti pubblici.

TRENI — Il servizio speciale di treno «navetta» istituito dalle Fs tra la stazione di Ferrara e la stazione di Gaibana con fermata alla Festa sarà potenziato oggi e domani, con treni multipiano, a partire dalle 7.21 del mattino fino alle 0.54 della notte, con possibilità di trasporto di circa 800 passeggeri per ogni corsa. I convogli provenienti da Ravenna e Rimini effettueranno la fermata alla Festa.

AUTOBUS — Oggi e domani sarà intensificato il servizio speciale di autobus, sulla linea Stazione ferroviaria - Festa nazionale dell'Unità, fino alle ore 15 con corse ogni 10 minuti e successivamente ogni 5 minuti. Per domani, dall'16, si potrà partire da S. Maria Maddalena (Rovigo) e da Porotto, con corse ogni 20 minuti dirette o provenienti dalla Festa.

PARCHeggi — Oggi e domani per i pullman che arrivano da fuori Ferrara sono pronti appositi spazi di sosta. Nelle aree adiacenti a Via Bologna, Centro ortofrutticolo, Villaggio artigianale, per i mezzi provenienti dall'Emilia-Romagna (escluse Ravenna e Forlì), centro-sud, isole (escluse Marche, Abruzzo, Molise, Puglia). Lungo via Wagner, (a lato della Festa) per i mezzi che arrivano da Ravenna, Forlì, Marche, Abruzzo, Molise, Puglia. Zona tra viale Krausodan e via Bologna, per gli arrivi da Venezia, Friuli-Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Liguria. Nella zona adiacente la fermata ferroviaria della Festa per i mezzi che arrivano dalla provincia di Ferrara e dalle zone limitrofe delle province di Mantova e Rovigo.



- | | | | | |
|--|--------------------------|------------------------------|---------------------------|---|
| 1 PAVIGLIONE SERVIZI GENERALI | 9 BAR SPORT | 27 RISTORANTE BELVEDERE | 42 GIOCHI | 59 RISTORANTE ISOLA DELL'AMORE |
| 2 TABACCHI | 10 RISTORANTE UNGERESE | 28 ENOTECA CON CUCINA | 43 RISTORO | 60 RISTORANTE ISOLA BIANCA |
| 3 TELEFONI | 11 GIACCIOLLO BOLLENTE | 29 «LE SALINE» | 44 VIDEO GAMES | 61 PAVIGLIONE AMERICA LATINA E SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALE |
| 4 INFORMAZIONI | 12 RISTORANTE PUNTA FARO | 30 RISTORANTE CINESE | 45 PIZZERIA | 62 RISTORANTE CUBANO |
| 5 ANNULLO POSTALE | 13 PAVIGLIONE DIBATTITI | 31 RISTORO | 46 RISTORANTE SOVIETICO | 63 RISTORANTE VALLE SANTA |
| 6 AGENZIA VIAGGI | 14 RISTORO | 32 COSE DAL MONDO | 47 RISTORO | 64 RISTORANTE PANFLIA |
| 7 EPT | 15 ENOTECA | 33 LA BALEARA | 48 VIDEO GAMES | 65 LEGA NAZIONALE COOPERATIVE |
| 8 BANCA | 16 PRODOTTI FERRARESI | 34 GIOCHI | 49 RISTORO | 66 RISTORANTE ROCCA POSSENTE |
| 9 2 LIBRERIA | 17 ARTIGIANATO | 35 RISTORO | 50 SPAGHETERIA | 67 RISTORANTE LA GOLENA |
| 10 3 PRONTO SOCCORSO | 18 BANCA | 36 AREA COMMERCIALE SCOPERTA | 51 FRUTTA | 68 RISTORANTE VERGINESE |
| 11 4 EMPORIO SPORT | 19 ZECCA | 37 AREA COMMERCIALE COPERTA | 52 GIOCO DELLA TOMBOLA | 69 DRIVE IN (FGCI) |
| 12 5 PESCA GIGANTE | 20 ZECCA | 38 PRONTO SOCCORSO | 53 RISTORANTE ROT | 70 ARENA SPETTACOLI |
| 13 6 RISTORO | 21 RISTORO | 39 SPAZIO BAMBINI | 54 RISTORANTE BOSCO FORTE | |
| 14 7 RISTORO | 22 DIREZIONE | 40 STAZIONE FFS | 55 RISTORANTE | |
| 15 8 «RIDIAMOCI SU» - con mostre di Panerba, Gal, Bobo | 23 TENDA DELL'UNITÀ | 41 PAVIGLIONE FUTURO | 56 RISTORANTE IL BOSCONI | |
| | 24 TENDA GRAFICA | | 57 SPAZIO DONNA | |
| | 25 MOSTRA SUL 40° | | 58 RISTORANTE BELGIGUARDO | |
| | 26 PAVIGLIONE 40° | | | |

Appassionato dibattito con il presidente della Commissione parlamentare

Mafia, perché tanti ritardi dello Stato?

Da uno dei nostri inviati

FERRARA — «Molti partiti non hanno le carte in regola con la mafia. E quello a cui appartengo forse le ha meno degli altri. No, non applaude. Ragioniamo: pensate a quale città sarebbe oggi Palermo se fossero al loro posto giudici come Cesare Terranova e Gaetano Costa; se il presidente della Regione fosse Piersanti Mattarella; se il capo dell'opposizione comunista fosse Pio La Torre; se alla Mobile vi fossero Boris Giuliano e Antonino Casarà; se l'agente Antiochia fosse in servizio».

È la prima volta che un sindaco di Palermo parla di mafia a una Festa dell'Unità e il giovane Leoluca Orlando Caserio lo fa con sincerità, senza nascondere le responsabilità del suo partito. D'altra parte convenienze, completezze, ritardi non sono un affare esclusivo della Sicilia. «Si parla poco di certe cose — aveva detto, ad esempio, in apertura di dibattito Abdon Alinovi, presidente della commissione parlamentare antimafia —. Ma la prima commissione antimafia fu insediata nel 1963 e ci vollero tredici anni perché invasse le sue relazioni al Parlamento, che le discusse dopo altri 4 anni, nel 1980, dopo l'assassinio di Piersanti Mattarella e solo dopo ancora due anni e l'omicidio del generale Dalla Chiesa e del segretario regionale del Pci fu varata la legge La Torre». Alinovi ha fatto anche un primo bilancio dell'applicazione della nuova normativa: «Novemila miliardi sequestrati; seicento confiscati. Non è poco, anche se la

«piovra» è un'azienda che — solo per il traffico di droga — può contare su un fatturato che si calcola in 23.000 miliardi annui. Finora, comunque, si è colpito quello che era già emerso. La prima antimafia già citava un ex sindaco di Palermo come Ciancimino o i cugini-esattori Salvo. Il tentativo della mafia non si è certo arrestato per i colpi subiti; lo stato maggiore di questo sistema eversivo è quasi tutto fuori delle galere ed agisce ancora con delitti, ricatti, intimidazioni verso tutti gli apparati pubblici, nessuno escluso. «Anche i capitali della «piovra» sono oggi — ha concluso Alinovi — moltiplicati meglio (attraverso S.p.A., società atipiche; sofisticate manovre finanziarie) e ciò richiede uno sforzo più alto degli apparati statali. Ma ciò è possibile solo con un indirizzo di governo che faccia della lotta alla mafia davvero una priorità nazionale e non proceda, invece, a singhiozzo».

Ciascuno nel suo partito ha i suoi problemi — ha detto il senatore Giovanni Ferrara, membro della commissione antimafia e della direzione del Pri —. Ma un passo avanti c'è stato. In tutti i partiti è cresciuta la consapevolezza che della mafia bisogna occuparsi seriamente in sede parlamentare e politica. Oggi in Parlamento nessuno avrebbe il coraggio di alzarsi come in passato. «C'è un accaduto per dire che «la mafia non esiste». Tuttavia la mafia non si potrà sconfiggere senza tenere per molto tempo elevato il livello dell'attenzione dello Stato.

Il sindaco di Palermo: sì la Dc è meno in regola...



Il conformismo, malattia gravissima del giornalismo

«Come si fa informazione in occidente»: un dibattito con Enzo Biagi, Barbellini Amidei, Edwin Yoder e Veltroni

«L'informazione è potere e il potere vezzeggia i giornalisti». I condizionamenti esistono in tutti i Paesi, il problema è che i giornalisti non si addormentino sul conformismo. La gente è convinta che se non si è dentro il potere non si fa carriera. Che se non hai un'area, e soprattutto una certa area, le difficoltà crescono. È l'uomo che decide le cose, tocca ad ognuno di noi scegliere e non c'è di peggio che tentare di accattare e persino i desideri non espressi del potere».

Per Barbellini Amidei un'informazione-informazione è questione di impegno personale, di coraggio, di tensione morale e di preparazione e qualcosa d'altro ancora. «C'è il pericolo del nostro isolamento — dice Barbellini Amidei — e l'isolamento è la nostra debolezza. Oggi la nostra professione non ha un aggancio reale con

la società, con la scuola. Essere soli significa essere più fragili nei confronti del potere». Per Yoder il problema è soprattutto il rapporto con i lettori, la loro fiducia nel giornalista e la necessità quindi dell'informazione e di essere garantiti nei confronti dell'informante sulle fonti che danno le notizie. «Il conformismo è questa la tendenza dominante — sostiene Veltroni — oggi prevale la tentazione di stare dietro al vento che tira e così si rinnova la funzione del giornalista che anticipa le cose. Si deve scoprire che in Italia ci sono sei milioni di poveri dalle statistiche non dai giornali, così come si scopre a posteriori la funzione storica del portavoce di Berlinguer. C'è il rischio di una certa «verticalizzazione» dell'informazione: parlano solo i vertici politici, sindacali, governativi.

«C'è bisogno di una risposta quotidiana e non bisogna rare la testa dall'altra parte se per tre o quattro mesi la mafia non ammazza nessuna personalità. Tanto per cominciare il Parlamento dovrebbe discutere al più presto la relazione già presentata dalla commissione Alinovi».

Più polemiche, invece, le parole del segretario del Sindacato unitario di polizia, Francesco Forleo: «È inconcepibile — afferma — il continuo contrasto fra diversi apparati dello Stato. Ora si scopre la mancanza di uomini e mezzi. Personalmente rabbrivisco quando il capo della Polizia parla di carenza di organici, quando la sua amministrazione da 4 anni non è in grado di bandire concorsi e la stessa riforma di polizia del 1981 non è attuata. Così che, anziché il coordinamento fra i corpi, vengono fuori assurde controprese».

Il deputato Gianni Ferrara, della Sinistra indipendente, richiama invece l'attenzione su un altro fronte: «Oggi — osserva — il 10/15% del prodotto interno lordo deriva dall'attività criminale. È evidente che ciò sconvolge le regole della società civile e dell'economia; che la mafia è inserita nel mercato con i suoi flussi di danaro sporco. E anche per questo che la mafia ha servitori ufficiali nello Stato e nelle forze politiche e che tanti giovani disperati pensano alla mafia come ad un'azienda che può offrire lavoro».

Ed è proprio dalla grande questione del lavoro e dello sviluppo che parte Antonio

Bassolino, della Direzione del Pci, nelle sue conclusioni: «La mafia — dice — è dentro lo Stato, dentro l'economia, dentro la società. Bisogna fare attenzione ad esaltare, acriticamente, il moderno perché la mafia — ad esempio — è figlia del «modernismo non dell'arretratezza del Sud. Allora non basta dire: più soldi al Mezzogiorno: 120.000 miliardi al Sud possono voler dire tutto o niente. Possono essere usati contro la mafia, per ridare fiducia ai giovani. Ma possono anche arricchire ulteriormente la mafia. Dobbiamo, allora, fare un grande sforzo nazionale, dare grande priorità al tema del lavoro, ma non genericamente. In Italia, infatti, è in atto un certo tipo di innovazione, concentrata solo in pochi settori. Non ho dubbi che il Pci deve essere una grande forza schierata sul fronte dell'innovazione. Ma attenzione: questa innovazione in aiuto oggi spacca il paese. «Occorre, invece, rovesciare il ragionamento: far diventare l'occupazione il primo grande problema economico generale di una grande innovazione nazionale di industria, agricoltura, terziario. Serve — inoltre — una grande operazione di «keynesismo ambientale» capace di far fronte al problema dei tre milioni di disoccupati con più lavoro creativo, organizzato, autogestito al di fuori della tradizionale ottica industrialista, ma ponendo l'accento sulle questioni della salvaguardia dell'ambiente e del territorio».

Rocco Di Blasi



Spazio Donna

ORE 18.00: L'aperitivo in musica. Concerto per fiati. Conservatorio Frescobaldi di Ferrara.

ORE 21.00: Gioco test. «Il gioco della coppia: amati e fittati, insopportabili virtù». Testo a cura di Enzo Spalchio.

ORE 23.00: Concerto per pianoforte di Maria Luisa Reschiglian.

GHIACCIO BOLLENTE
ORE 21.00: Video ergo sum. E la musica diventa cinema. Partecipano: Stefano Cavedoni, Paolo Gacciò, Piccio Raffagnini, Alfredo Saitto, Pier Luigi Stefani.

ORE 24.00: I premiatissimi del quiz di mezzanotte.

DRIVE IN - FGCI
ORE 18.00: Video clips.

ORE 22.00: Film: Tutti gli uomini del Presidente.

ORE 24.00: Film: F.I.S.T.

BAR SPORT
ORE 21.00: «La riforma del Totocalcio. Finanziamenti dello sport». Partecipano: Nedo Canetti, responsabile Sezione sport della Direzione del Pci; Savini Nicci, dell'Istituto Credito sportivo; Guido Parrinello, direttore generale Totocalcio.



Robert Redford e Dustin Hoffman in una scena di «Tutti gli uomini del Presidente».

DOMANI

Spazio Centrale

ORE 10.00: «Emigrati stranieri in Europa». Partecipano: Gianni Cervetti, presidente del Gruppo Pci al Parlamento Europeo; Francesco Mannaro, deputato al Parlamento Europeo (Pci); Giuseppe Scanni, responsabile della sezione emigrazione della direzione del Pci; Ferruccio Pisone, deputato al Parlamento Europeo (Dc). Presiede: Gianni Giadresco, del Comitato centrale del Pci (responsabile per l'emigrazione).

ORE 17.00: Manifestazione conclusiva: Alfredo Sandri, segretario federazione di Ferrara; Emanuele Macelluso, direttore de «l'Unità»; Alessandro Natta, segretario nazionale del Pci. Presiede Vittorio Campione.

Spazio Donna
ORE 21.00: Concerto per strumenti a percussione e chitarra, Bruno Cabassi, G. Paolo Salbeo, Andrea Orsi.

GHIACCIO BOLLENTE
ORE 20.00: Top Parade. Il meglio della nostra musica.

ORE 24.00: I premiatissimi del quiz di Mezzanotte.

PIAZZA DELLE TORRI
ORE 22.45: Fuochi di gioia. Grandioso concerto per fuochi di artificio.

Da uno dei nostri inviati

FERRARA — Ed ecco a voi, reduce dai successi di «Linea diretta», Enzo Biagi. E invece no. È mancata, l'altro pomeriggio, sotto la tenda dell'Unità la voce altisonante del battuffauro a presentare, fra gli ospiti della tavola rotonda su «Come si fa informazione in Occidente», il protagonista di una delle trasmissioni tv più seguite, ma le aspettative del pubblico — inutile dirlo — erano in gran parte rivolte a Biagi, senza nulla togliere agli altri interlocutori insigini. La dimostrazione di stima e di simpatia che ha avuto la pretesa di fare del giornalismo intelligente in tv non è, d'altra parte, inutile. Dai programmi del prossimo anno «Linea diretta» è già sparita. L'altro giorno al dibattito il pubblico era quello delle grandi occasioni, con tutte le sedie a disposizione occupate e, in aggiunta, alcune improvvisa-

te «pioniera» ottenute rubando ogni tipo di sedile disponibile nei dintorni. Sul tavolo degli «imputati» alcune grandi firme: il citato Enzo Biagi, Gaspare Barbellini Amidei, editorialista del Corriere della Sera, Edwin Yoder del Washington Post, il giornalista dello scandalo che portò alle dimissioni di Nixon. Unico «politico» Walter Veltroni, responsabile della sezione comunicazioni di massa della direzione del Pci.

Fin dalle prime battute del dibattito i così detti «imputati» si sono trasformati in «accusatori» dell'informazione così come oggi. Vediamo il «caso» di Biagi: «Ci manca ogni giorno di più non la libertà, ma la verità». «In tutti i Paesi del mondo i giornalisti hanno un padrone. Il problema non è tanto quello che chiede, ma quello che il giornalista è disposto a dare; questo è un mestiere in cui ogni giorno

Da uno dei nostri inviati

FERRARA — I generi televisivi si allargano. «La telenovela del 1985 — afferma Carlo Freccero di Canale 5 — è stata la storia d'amore di Scarpizza e della cugina Marisa a Quelli della notte». «Le telenovelas — ribatte Riccardo Pazzaglia, già «animatore culturale» del citato programma — esistono da sempre. Una canzone come Profumi e balocchi su cui abbiamo pianto tutti noi ragazzi degli anni 30 e 40, non era forse una telenovela?».

Il dibattito «Telenovelas: la ripetitività nella fantasia» è stato il momento «leggero» dell'ampia iniziativa che la festa di Ferrara ha dedicato all'America latina. Pazzaglia ha trionfato, dimostrando una volta di più che lui e tut-

ti «quelli della notte» potrebbero essere «l'elenco del telefono», e la gente schatterebbe comunque dalle risate; ma la vera star della serata era l'attrice brasiliana Lucelia Santos, forse più nota come Schiava Isaura, protagonista dell'omonima, popolarissima telenovela. Lucelia ha sfoderato tutto l'istinto delle pubbliche relazioni che caratterizza i divi: ha esordito rivolgendolo un ringraziamento pubblico a tutti i doppiatori italiani che hanno tanto contribuito al suo successo, e ha ascoltato con attenzione persino eccessiva tutti gli interventi, dotti e meno dotti, che si sono succeduti.

Arbore e la schiava Isaura È questa la Tv del Duemila?

mistero di tutta la storia del mass-media; eppure, è innegabile — come ha ricordato Freccero — che come Biagi e Arbore hanno inventato dal nulla il successo di una fascia oraria un tempo televisivamente povera (quella delle 23), così Retequattro, lanciando anni fa proprio Schiava Isaura, creò un'altra fascia inedita, quella delle 14. Forse ha davvero ragione Giancarlo Ferretti, studioso e critico letterario, quando afferma che l'unica consolazione dello spettato-

re è nella ripetizione, nell'eterno ritorno, e che le telenovelas ricordano molto il vecchio cinema popolare-criminoso alla Matarazzo. E quindi, forse, il problema vero è che la tv, con il suo martellamento di telenovelas, di telefilm, di «contenitori» sempre uguali a se stessi ha imposto la ripetitività come un valore, come un vero e proprio bisogno del pubblico. E per quanto concerne l'Italia, appare dunque azzeccato il paragone, propo-

sto dalla giornalista Nelianna Terzigni, fra telenovela e fotoromanzo. Nel caso delle telenovelas, il discorso sulla serialità si inercia, ovviamente, con il loro essere profondamente latino-americane. In questo senso, ha forse ragione Lucelia Santos (che, oltre che una diva, è una donna politicamente impegnata nel Partito brasiliano dei Lavoratori) quando afferma che la telenovela non è solo una parentesi di evasione nella giorna-

ta del telespettatore brasiliano, ma è una «vera e propria cronaca quotidiana» in cui possono anche «passare», più o meno sommersi, temi sociali come il razzismo (Schiava Isaura, appunto) o il femminismo («Dancin' Days»). Gianni Minà, coordinatore del dibattito, ha detto ammorito: «Attenzione a non fare gli europei snob su questi argomenti. In Brasile uno scrittore come Jorge Amado, quando c'è una telenovela in tv, si chiude in casa e stacca il telefono. Forse, molto semplicemente, gli intellettuali sudamericani hanno col loro popolo un legame molto più profondo del nostro...».

Il «popolo» presente al dibattito interviene, anche in maniera vivace: qualcuno

dice che la vera tv la fanno Biagi, Arbore e Piero Angela, e che la loro «è la strada da seguire per evitare di essere colonizzati dal Brasile dopo gli Stati Uniti». Nel frattempo, però, il dibattito si è fatto e ha avuto un grande successo, segnalando — parole di Vincenzo Vita, Cc del Pci — un'«assenza» di una produzione italiana che sappia suscitare, anche nello svago, un consumo attivo e critico da parte del pubblico. Nell'attesa, la telenovela spoppa e colpisce anche chi non la conosce. Come Pazzaglia: «Non ho mai visto Schiava Isaura. Ma me la sono fatta raccontare dagli amici. E ho pianto tanto».

Alberto Crespi